

Antichi mestieri, il racconto della memoria

L'associazione culturale Estrosidae e il laboratorio MeravigliARTE insieme per "C'era una volta... un filo..." un percorso di incontri alla ricerca delle tradizioni del territorio per farle rivivere attraverso parole, immagini ed emozioni.

Gli incontri avranno cadenza mensile, Covid permettendo, e saranno pubblicati sul sito Geapoli.eu perchè si inserisce in un progetto più ampio "PROFESSIONI SUL FILO".

"C'era una volta... un filo..." è iniziato mercoledì 7 ottobre 2020 nello spazio di MeravigliARTE-Temporary store di Corso Cavour.

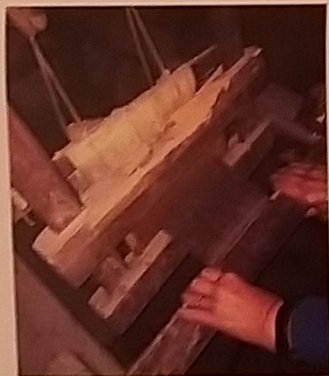
Il primo appuntamento "Il telaio" ce lo raccontano due "giovani" amiche di Montefiascone, 89 e 82 anni, Maria Manzi e Renata Ciripicchio.



Maria Manzi, Antonella Cesari, Renata Ciripicchio e Paola Sacco

Maria, aiutata da Renata, inizia il racconto della sua vita che gira intorno all'arte del telaio e dice: "Dopo aver fatto la quinta elementare, sono andata dietro al somaro" e oltre ai lavori di campagna, specialmente quando pioveva, facevo la "tessitora" aiutando la mamma nel tessere il panno con il grande telaio che avevamo nella stalla.

Maria dice che in casa c'era anche un telaio piccolo che serviva a fare le fasce dei neonati e le fasce rosse dei facchini; continua dicendo che la canapa arrivava alla sua mamma già filata, portata dalla gente del paese che aveva bisogno di stoffa per abiti, gonne e lenzuola.



Telaio piccolo per fasce

A questo punto Maria e Renata raccontano tutto il ciclo della canapa: veniva seminata e quando spuntava, per non farla mangiare dagli uccelli, i bambini e gli anziani dovevano sorvegliare le piccole piantine con dei bastoni. La canapa veniva "alta come una canna e fina come un dito" poi si tagliava e si metteva a seccare, si formavano così dei fasci che si portavano al lago di Bolsena e si mettevano a bagno mettendo sopra delle pietre "per non farla portare via dalla corrente dell'acqua". Si lasciava a bagno una settimana, poi si ritirava e si metteva ad asciugare per

un'altra settimana.

A questo punto la canapa si portava a casa e con "l'ammaccatore" si batteva per far cadere le canne. Arrivava allora "il canaparo" che, con uno strano attrezzo pieno di chiodi, la lavorava: la prima passata che tirava era "la stoppa", la seconda "la stopparella" ed infine quella che rimaneva era "la canapa vera e propria". Ora doveva essere filata dalle contadine con il fuso e lo "sputo" e solo dopo arrivava a casa nostra.

Noi, io e la mamma, la passavamo sull' "orditoro" e poi la mettevamo sul telaio per essere lavorata. Era un lavoro molto impegnativo, faticoso e pesante e molte volte ci facevamo aiutare anche da quattro o cinque persone. Dal telaio venivano fuori delle pezze di panno larghe 70 centimetri, "per fare un lenzuolo ci volevano tre teli".

Facevamo trame di varie tipologie: il soprafino, lo spinato, i quadri e il rigatino con cui le donne realizzavano le gonne a righe bianche e blu.

Maria e Renata continuano il racconto: una volta fatta la pezza, che era di colore grezzo, doveva essere "imbiancata", cioè bisognava farla diventare bianca. Per fare questo la si immergeva nell'acqua bollente insieme alla cenere. Poi al sole per due giorni ad asciugare e poi di nuovo "la bucata" e si ripeteva finché non diventava bianca. A questo punto di nuovo giù al lago a lavarla e a farla asciugare sulla sabbia. Adesso, fatta a rotoli, era pronta per essere portata a casa ed essere venduta. Si lavorava su commissione; di solito la domenica era il giorno in cui veniva ritirata e si intasavano i soldi: "tanti metri, tanti soldi". Tutto questo succedeva dagli anni 30 ai 50 perché dopo la guerra la canapa non veniva piantata più.

Nei loro ricordi Maria e Renata dicono che Montefiascone aveva una lunga tradizione di tessitrici, in ogni casa si potevano trovare due o tre telai. Infatti Maria dice che la zia, la sorella della mamma, aveva addirittura tre telai grandi e uno piccolo. I telai erano tutti uguali, erano costruiti dai falegnami o dai bottai del paese; i rioni Borgonicchio, Porticella e Casalino erano pieni di telai e di tessitrici.

Maria e Renata ricordano che durante la lavorazione della canapa, che si faceva dalla mattina alla sera, si cantava, si parlava e intanto il telaio andava, non si era mai sole, perché era un punto di ritrovo del vicinato e lì venivano raccontate tutte le cose che succedevano in paese.

Maria vuole anche sottolineare che tra le tessitrici non c'era rivalità ma anzi ci si aiutava a vicenda. Maria infine dice con rammarico che il telaio grande è stato distrutto per fare legna per il fuoco quando si è sposata e ha avuto i figli e con orgoglio dice che il telaio piccolo esiste ancora nel magazzino di famiglia ma non è più funzionante.

Maria e Renata concludono dicendo che le loro famiglie sono state sempre alle prese con le arti del filo, infatti la sorella di Maria, Anna, ha imparato dalle Maestre Pie a fare la ricamatrice, mentre Renata dice che la sua mamma è stata una provetta ricamatrice fino a cento anni.

Con questa immagine ci diamo appuntamento al secondo incontro, che sarà appunto "Il ricamo".



Fasce per neonati

C'era una volta... un filo...

Era il 7 ottobre 2020 eppure abbiamo vissuto un pomeriggio fuori dal tempo: incontro con Renata e Maria, "ragazze di oltre 80 anni". Il loro lentamente parlando e raccontando irrompe la loro antica giovinezza: ricordi, parole che il tempo aveva racchiuso sotto strati di polvere. Argomento: il telaio, la tessitura, i tessuti, i luoghi... un mondo scomparso.

Ascoltandole il pensiero solca le epoche, riconosce i volti di donne, il loro lavoro sempre identico a sé stesso per migliaia di anni... dal tempo di Omero le donne filavano, aspettavano, raccontavano e creavano vita e tessuti per la vita.

Ora tutto è scomparso, i pesanti telai sono stati distrutti, ma forse rimane nell'aria l'eco di tanti discorsi e racconti e fatti narrati. Racconti e tessuti crescevano insieme a creare una bellezza fuori dal tempo.

Dopo la seconda guerra mondiale quell'antichissimo mondo si è lacerato, è scomparso, anche le briciole di quegli anni sono smarrite... eppure il passato è vivo, scorre in noi, è il materiale del nostro presente, ci scorre silenzioso nelle vene, pronto ad emergere. Noi ascoltiamo con stupito interesse i racconti che si dipanano come fili. Emergono nomi, luoghi, usanze che il tempo ha coperto. C'è un'arte antica che scivola fra le dita del tempo, ci appare e ci stupisce: ci racconta la storia di corredi, nascite, matrimoni... L'arte ci meraviglia e la meraviglia è Arte.

Paola Sacco Egidi

L'associazione Geapolis, presidente Antonella Cesari, in collaborazione con alcune associazioni del territorio locale è impegnata nell'implementazione di pratiche collaborative e partecipative su temi e progetti condivisi.

Tra le iniziative spicca il progetto "PROFESSIONI SUL FILO" dedicato alla valorizzazione, alla conservazione e alla trasmissione delle arti del filo (ricamo, merletto, tessitura) in collaborazione con la scuola Bolsena Ricama di Bolsena e Piansano, con il gruppo di ricamo "C'era una volta il panno" di Grotte di Castro e da quest'anno con l'associazione culturale Estrosidae - Laboratorio MeravigliARTE di Montefiascone con "C'era una volta... un filo...".

Tutto ciò per la costruzione di un archivio della memoria delle arti del filo open source dedicato alla raccolta di testimonianze che danno voce agli aspetti più inediti ed intimi della vita delle donne che hanno contribuito a "tessere la trama" di quel quotidiano che oggi si fa testimonianza viva della storia del territorio locale.